

LA MORTE
diL'AVVENTURA
EDUCATIVA

Nel 1954 don Luigi Giussani lascia la docenza nella facoltà teologica di Venegono per andare a insegnare religione presso il liceo classico Berchet di Milano. Attorno alla sua figura carismatica si riunisce fin dai primi giorni un gruppo di studenti che, gradualmente, cresce e si diffonde anche in altre scuole sotto l'egida di Gioventù studentesca.



Don Giussani con Pigi Bernareggi, uno dei giovani che negli anni '60 partirono per il Brasile, e don Francesco Ricci, un altro dei pionieri del Movimento. Sopra, Montini apre la mostra sulla «Bassa», il gesto caritativo di GS che ogni domenica coinvolgeva centinaia di giovani.



Una vita di incontri a tu per tu

Dai gradini del liceo Berchet al mondo: «È sempre un nuovo inizio»

il profilo

La sfida alle convenzioni
e la passione per i giovani
Una fede che esalta
la nobiltà della ragione

DI DAVIDE RONDONI

Quanta vita ha generato quest'uomo. Quanta vita commossa, sommosa dall'incontro con Cristo. Quella di Luigi Giussani poteva essere la «tranquilla» vicenda di un dotato professore di teologia. E invece, per quel misterioso dono che nella Chiesa si chiama carisma, è stata l'avventura della nascita e della diffusione in oltre 70 Paesi nel mondo di un nuovo movimento, di un nuovo popolo di cristiani. Chiunque abbia avuto la fortuna di condividere con lui molte giornate, come il sottoscritto, o chi abbia anche solo incontrato una volta questo sacerdote nato a Desio ottantadue anni fa, ha trovato un uomo appassionato, pieno di simpatia, attento. In un panorama ecclesiale spesso ripiegato e formalista, «don Gius» ha portato la sua passione per l'avvenimento di Gesù Cristo, risposta al desiderio umano di pienezza. In seminario, raccontava, gli capitava di fare meditazione dopo la comunione ripensando alle poesie di Leopardi. Era una cosa strana. Ma lo struggimento per la domanda di vita piena rendeva più acuto il desiderio che Cristo si rivelasse davvero come la risposta al cuore e alla ragione dell'uomo.

Le sue origini sono in una famiglia dalla madre di semplice e robusta fede, Angela, che accompagnando il piccolo Luigi alla messa del primo mattino, prima di curvare sulle fatiche del giorno, sapeva esclamare: «Com'è bello il mondo e com'è grande Dio». Il padre, un socialista anarchico alla brianzola di nome Beniamino, abile

intagliatore di legno, amava la musica e le arie della lirica. E insegnò presto al giovane Luigi a chiedersi sempre il perché delle cose.

Giussani dirà in molte occasioni che non era sua intenzione «fondare» niente, nessun movimento, ma solo vivere la fede che ha visto in casa sua e nei suoi maestri e nei suoi primi amici in seminario: Gaetano Corti, Giovanni Colombo, Carlo Figini, Enrico Manfredini. Una fede elementare, ripeteva ultimamente. La nascita di quel fenomeno noto oggi con il nome di Clavione a metà degli anni '50. Don Giussani, ordinato sacerdote pochi anni prima, chiede di lasciare la carriera di docente al seminario di Venegono per andare a insegnare religione nei licei.

Nell'ottobre del 1954 sale per la prima volta i gradini del laicissimo liceo Berchet di Milano. Sa solo, dirà molte volte, che poteva comunicare a quei ragazzi la passione per l'incontro che a lui era capitato di fare con Gesù vivo oggi. Durante alcuni viaggi in treno si era accorto, scorrendo con alcuni giovani, della loro lontananza da una reale esperienza cristiana. Eppure, in quegli anni del dopoguerra, pareva che la Chiesa godesse di grande seguito, culturale e anche politico, e i giovani riempivano le associazioni ufficiali e le parrocchie. Ma lui colse che l'esperienza cristiana si stava indebolendo. Da allora, la sua passione sarà l'educazione a un'esperienza reale del cristianesimo. Tale riscoperta dell'esperienza cristiana non avverrà attraverso un rinnovato insegnamento morale o una strategia associativa. Lui si coinvolgerà con i suoi studenti, dialogando sulle cose dello studio e della vita, sfidandoli in una amicizia vibrante a usare la ragione. Perché per Giussani la ragione coincide con il senso religioso, con una grande domanda e apertura al reale. E a tale domanda solo l'Incarnazione offre una risposta. L'impegno con la realtà a 360 gradi secondo un'ipotesi cristiana diventa l'oggetto della vita di amicizia con

i primi tre o quattro. Sono anni di tentativi, dei primi raduni, dei primi convegni pubblici a cui partecipano i Moro, i La Pira, delle prime vacanze in montagna. Tutto avviene entro l'alveo delle associazioni ufficiali della Chiesa. Poi si comincerà ben presto a sentire parlare, a Milano e fuori, di questo giovane prete che raccoglie intorno a sé tanti giovani, rompendo abitudini vecchie e con una proposta che affascina i ra-

gazzi e li rilancia nella scuola e poi nell'università con una precisa identità cristiana.

Sono anni anche di incomprensioni. Non tutti capiscono cosa sta nascendo. Lui stesso è invitato dalle gerarchie a lasciar perdere, a tornare ai suoi studi. Farà per questo anche un periodo negli Stati Uniti, nel 1966, dove approfondirà alcuni aspetti della teologia protestante americana. Ma ormai il seme è gettato. La compren-

sione paterna dell'allora cardinale Montini sarà il preludio al riconoscimento che negli anni a venire lo stesso Paolo VI e infine Giovanni Paolo II daranno in modo crescente all'opera educativa di don Giussani e al suo movimento.

Fin dai primi anni gli appunti delle sue lezioni, dei «raggi» come si chiamavano i primi incontri, i suoi interventi sugli organi ecclesiali (è estensore della voce «educazione» sull'Enciclo-

pedia cattolica) diventano la traccia di una serie di opere che proporranno un itinerario (trilogia del «perCorso», ora edita da Rizzoli) che va dalla riscoperta del rapporto tra ragione e senso religioso, alla figura di Cristo, fino alla comprensione del fenomeno Chiesa. Su quei testi e nella compagnia con lui iniziano a formarsi centinaia di giovani in Italia e all'estero. Nulla di programmato: è il contagio di un'esperienza.

Le grandi crisi del mondo giovanile del '68 accelerano l'indebolimento delle esperienze ecclesiali che Giussani aveva previsto. Accanto all'ideologia che acceca molti e trascina lontano dalla Chiesa anche una parte dei giovani che si erano avvicinati a Gioventù Studentesca, si fa largo in quegli anni un desiderio di autenticità e di totalità con cui Cl saprà confrontarsi. Tutti gli altri movimenti giovanili esauriranno, anche tragicamente, la loro spinta. Cl no, perché, secondo lui, la risposta alle domande più autentiche del '68 si trovano nell'esperienza cristiana. Dopo quegli anni infatti il movimento riparte più presente e attivo. Un periodo di forte militanza e di forte esposizione civile. I suoi «ragazzi» salgono alle cronache per tutti gli anni '70

sia per il loro impegno sociale sia perché diventano obiettivo di violenze e di campagne denigratorie da parte di gruppi politici e giornali. Don Giussani in quegli anni guida il movimento con i suoi discreti ma autorevoli e precisi richiami alla vocazione cristiana della compagnia nata intorno a lui. Nascono iniziative e personalità destinate a incidere nel panorama culturale e sociale come il Meeting di Rimini, il Movimento popolare prima e poi la Compagnia delle opere, iniziative di carità, centri culturali, teatri, case editrici e giornali. Un'apertura impressionante di incontri, dai giovani della Comuna Baires ai Bonzi del Monte Koya, dagli ex-militanti comunisti agli intellettuali laici, dai pastori protestanti ai politici di peso. Lui, con la sua voce roca e l'eloquenza poetica e appassionata,

chiama sempre tutti a riconoscere Cristo come centro dell'affetto e della ragione. Nascono anche forme vocazionali particolari, come i *Memores Domini*.

Nel 1982 la Fraternità di Comunione e Liberazione da lui presieduta ottiene il riconoscimento del Pontificio Consiglio per i Laici. Anche i *Memores Domini* lo otterranno poco dopo. Questi fatti, come i successivi numerosi momenti di abbraccio da parte della Chiesa e del Papa a don Giussani e al movimento, saranno per lui il grande conforto e il grande rilancio nella strada.

Cl, grazie anche ai suoi viaggi e a quelli dei suoi amici, si diffonde in tutto il mondo. Se pure non cessa da parte di una certa intelligenzija laica e anche cattolica una diffidenza o un'ostilità nei suoi confronti, è ormai chiaro che il pensiero di Giussani è una risorsa centrale per la vita della Chiesa. E, quel che più importa, la paternità e l'amicizia del prete di Desio arriva a ragazzi del Kazakistan e delle metropoli americane, delle periferie della Nigeria e dei laboratori delle più avanzate università. Per «Gius» ogni volta è un nuovo inizio. Lo dice di continuo, guidando fino all'ultimo i momenti di responsabilità centrale del movimento. Un nuovo inizio di vita. Come quella volta che salì i tre gradini del Berchet, certo solo del fatto che Cristo è vivo oggi e risponde pienamente al cuore dell'uomo.

La paternità e il carisma del prete di Desio arrivano ai ragazzi americani, kazaki e nigeriani. Un'energia generosa spesa fino all'ultima goccia alla guida di Cl

Fin dagli anni '50 fu fra i primi a intuire le inquietudini delle nuove generazioni. E che solo nell'esperienza cristiana le domande più autentiche del '68 avrebbero avuto risposta

